

Celebrazione Eucaristica in Preghiera per Benedetto XVI

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano, 30 dicembre 2022

“Giuseppe, alzati, prendi con te il bambino e sua madre”.

All’inizio della storia della nostra salvezza, Dio affida alcune parole ai sogni. Agli occhi del mondo può sembrare poco credibile, ma chi legge la Scrittura con lo sguardo della fede, sa che ci sono sogni che sono segni chiarissimi della volontà di Dio e della capacità del credente di fidarsi e di affidarsi.

La festa della Santa Famiglia, quest’anno, si caratterizza dall’abbandono fiducioso dello Sposo di Maria e, con lui, di Benedetto XVI, il cui nome di battesimo è Giuseppe, in questo momento particolare della sua vita.

Noi siamo qui per accompagnarlo con la nostra preghiera fiduciosa, per sostenerlo con tutto il nostro affetto, per esprimere a Dio la gratitudine di questa Diocesi che lui ha amato tanto e servito con disinteressato amore.

Ci piace pensare che il nostro Vescovo emerito “Giuseppe”, ora sia tenuto per mano da San Giuseppe che lo aiuta a mantenere sempre vivo l’invito di Dio a non temere.

La storia narrata dall’evangelista è immagine della storia del mondo. Mentre da una parte l’invidia e la crudeltà di Erode vogliono eliminare il Bambino, dall’altra il giusto Giuseppe è chiamato a custodire lui e sua Madre, in quel silenzio orante e operante che lo hanno reso patrono di ogni famiglia e della Chiesa universale.

Oggi celebriamo la famiglia di Nazaret e vogliamo sottolineare la grandezza del mistero del nostro Dio che ha voluto assumere in tutto la nostra natura umana, condividendo la vita quotidiana in una famiglia, santificando l’ordinario con la Sua presenza. Il Signore si fa trovare dai semplici e, nella semplicità di una famiglia, lo si può incontrare nella bellezza dell’amore degli sposi, dei genitori, dei figli, dei fratelli.

E quando la famiglia è minacciata da *qualcosa* che sia l’abitudine logorante o la logica mondana – è necessario riportarla a *Qualcuno*, all’incontro con Dio, alla dimensione spirituale che sostiene la vita. Quando ci accorgiamo che viene a mancare il primo vino, occorre fare qualsiasi cosa Gesù ci dirà, per accogliere il vino buono. Proprio a questo proposito, Benedetto XVI, all’incontro mondiale delle famiglie a Milano, disse: *“Io penso spesso alle nozze di Cana. Il primo vino è bellissimo: è l’innamoramento. Ma non dura fino alla fine: deve venire un secondo vino, cioè deve fermentare e crescere, maturare, Un amore definitivo – che diventi realmente «secondo vino» – è più bello, migliore del primo vino”.*

Possiamo dire che trent’anni prima delle nozze di Cana, Giuseppe aveva già gustato, accanto a Maria, l’ebbrezza del vino, passando dall’innamoramento all’amore nel momento in cui ha scelto di custodire la sua sposa e il suo bambino piuttosto che sé stesso. Non ha voluto seguire la logica del male, ma si è voluto affidare. Anche oggi – come ha scritto Papa

Francesco *“mentre vediamo il potere del male e crediamo di dover soccombere ad esso, il Vangelo ci dice che Dio riesce sempre a salvare ciò che conta, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo di Giuseppe, il quale sa trasformare un problema in un’opportunità antepoendo sempre la fiducia nella Provvidenza”*.

Anche Benedetto XVI ha sempre mostrato una grande fiducia nella Provvidenza. Da sacerdote, da teologo, da vescovo, da Papa, ha espresso, allo stesso tempo, la fermezza e la dolcezza della fede, l’essenzialità e la semplicità di chi sa che, quando si sogna con Dio, i sogni diventano realtà. Come San Giuseppe, il nostro Vescovo emerito ha sempre sottolineato il primato della Parola di Dio sulle nostre parole umane ricordando il grande valore del silenzio e dell’ascolto. Anche lui ci ha fatto gustare, nel suo pontificato, il vino nuovo e buono dell’Amore. Pensiamo ad esempio alle prime parole dell’Enciclica *“Deus Caritas est”*, dove è scritto che *“all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte”*.

Benedetto XVI, umile operaio nella vigna del Signore, è testimone di questo Incontro, collaboratore della verità e della gioia, dell’amore a Cristo e alla Chiesa. Uomo *della Parola* e uomo *di parola*, ci indica in questo momento, come ha fatto negli ultimi dieci anni, che *chi crede non è mai solo*. Anche nella vecchiaia e nella malattia, si continua a sostenere l’umanità con l’offerta di sé stessi. Rivestito *“di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine”* in profonda comunione con Papa Francesco, il Papa emerito è segno del volto bello della Chiesa che riflette la luce del volto di Cristo.

Oggi la nostra preghiera è segno della vitalità e della comunione nella Chiesa. In un cambiamento d’epoca pieno di difficoltà, di fatica e di fatti storici che ci hanno sconvolto, noi vogliamo testimoniare, come ripeté più volte Benedetto all’inizio del suo pontificato, che *la Chiesa è viva, è viva perché Cristo è vivo, è veramente risorto*.

Guardando a Giuseppe che prende con sé Gesù e sua madre, così il Papa emerito si rivolgeva ai fedeli: *“Come Giuseppe, non temete di prendere Maria con voi, cioè non temete di amare la Chiesa”*. Prendere il Bambino e sua Madre significa amare Cristo e la Chiesa, i Sacramenti, la carità, i poveri. Custodire Cristo e la Chiesa significa aiutare indicare all’umanità la via che ci conduce alla salvezza e ad una vita piena.

Ad un giornalista che gli chiedeva come si preparasse alla morte, il Papa rispose: *“Meditando. Pensando sempre che la fine si avvicina. Cercando di prepararmi a quel momento e soprattutto tenendolo sempre presente. L’importante non è immaginarselo, ma vivere nella consapevolezza che tutta la vita tende a questo incontro”* che sarà – come è scritto nella *Spe Salvi* – *“il momento dell’immergersi nell’oceano dell’infinito amore, nel quale il tempo il prima e il dopo – non esiste più. Possiamo soltanto cercare di pensare che questo momento è la vita in senso pieno, un sempre nuovo immergersi nella vastità dell’essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia”*.

Quando vorrà, Dio si avvicinerà a questo nostro fratello nel sonno della morte, e gli dirà: *“Giuseppe, alzati; Joseph, risorgi”*. E saranno Cristo e sua Madre a prenderlo con loro e a condurlo nel Paradiso, dove il sogno di una vita diventerà la realtà dell’eternità.